

Il ministro alle politiche agricole su agricoltura italiana e riforma Pac. E Buonitalia non rinuncerà

Gli aiuti a chi fa. E non a chi ha

Catania: premiare l'impresa che compete rispetto ai patrimoni

DI LUIGI CHIARELLO

Tassazione differenziata tra chi produce e chi no, aiuti agli agricoltori nella loro veste di sentinelle del territorio, uso prudente delle risorse alimentari a scopi bioenergetici, contestazione radicale dell'idea di riforma Pac, che premia la rendita a scapito della qualità, reintroduzione dei diritti d'impianto per il vitivinicolo. Sono i dossier a cui sta lavorando il ministro alle politiche agricole, Mario Catania, per il 2012. Il ministro sposa l'idea lanciata da *ItaliaOggi* di promuovere su scala nazionale la vendita di prodotti tipici nelle strutture ricettive e turistiche del territorio. E degli ogm dice: «Non fanno male, forse non danneggiano l'ambiente, ma non fanno bene alle tasche dell'agroalimentare italiano».

Domanda. È stato calcolato un impatto Imu sulle imprese agricole fino al 400% di aumento. Se, a questo si somma il costo del caro gasolio, per via delle accise aumentate, stimato in 3 mila euro a impresa, più un aumento del 2% circa per i contributi previdenziali dei lavoratori autonomi, si arriva a un aggravio fiscale da record per il comparto agricolo. C'è chi stima un impatto complessivo della manovra Monti sul settore pari a un mld di euro. Chi dice che il 10% della manovra grava sul primario; lei che cosa ne pensa?

Risposta. Obiettivamente il sacrificio chiesto al comparto è molto forte. La manovra è nell'ambito di un contesto economico che ha imposto alla comunità nazionale sforzi importanti. Anche perché il comparto agricolo è in sofferenza da anni. E non è un settore che beneficia di alti margini o che presenta una forte evasione.

D. Che cosa proporrà all'esecutivo? Ha parlato di tassazione differenziata. Ci saranno nuovi interventi in tal senso?

R. Siamo riusciti a innestare nella conversione in legge della manovra la modifica del moltiplicatore Imu a vantaggio di Iap e coltivatori diretti. C'è una diversità di imposta a loro vantaggio rispetto alla mera proprietà fondiaria. Ora, dobbiamo lavorare nel breve e medio periodo, per differenziare ulteriormente la posizione di chi usa la terra come mezzo di produzione rispetto ai meri proprietari, che hanno un rapporto di tipo patrimoniale con i terreni agricoli.

D. Alla luce della manovra, pensa che per il governo l'agricoltura sia figlia di un Dio minore?

R. Non ho questa impressione per questo esecutivo. Ma se allarghiamo il

discorso alla società italiana e a come essa vede l'agricoltura, c'è da lavorare. Resiste una visione del primario come attività residuale del passato, di cui viene valorizzato il solo legame con la gastronomia. Questo va corretto, ricordando quanto l'agricoltura sia importante nell'economia nazionale, perché è alla base della filiera agroalimentare, che è la seconda voce del pil. L'attività agricola ha ricadute importanti su turismo e territorio, che a loro volta hanno grande valenza economica. L'ambiente abbandonato comporta costi. I paesaggi rurali scompaiono sono un danno per il turismo. Esistono intere regioni che hanno costruito ricchezza turistica su quel territorio, che gli agricoltori lavorano da generazioni. Ma chi sta nei campi non partecipa di questo guadagno, benché il suo lavoro consenta a imprese di altri settori di realizzare profitto.

D. Quindi?

R. Bisogna sempre ricordare che è l'agricoltore che assicura quel paesaggio inimitabile, che porta soldi nelle tasche degli albergatori e delle imprese turistiche. Poi, voglio dirlo, va fatto un uso giudizioso del fotovoltaico in agricoltura. Una volta riempiti i campi di pannelli, addio appeal turistico dei territori

D. Resta il fatto che il legame tra prodotto tipico e turismo latita. Negli alberghi, per esempio, non si trovano quasi mai prodotti locali in vendita. All'estero succede. E non esistono neanche accordi nazionali in tal senso tra organizzazioni di rappresentanza. Non si fa sistema nel promuovere agricoltura e territorio al visitatore.

R. Questa è un'idea intelligente, lavorare per creare un contatto tra offerta alberghiera commerciale e attività agricola è sicuramente una pista da seguire. Ma, attenzione, bisogna far rimanere l'agricoltore sul territorio.

D. Dal local al global. Le speculazioni sulle commodity agricole potrebbero tornare a scaldare i listini. A distanza di un anno dallo scoppio della primavera araba, nata in Tunisia al grido «pane! pane!», nulla è cambiato. Il problema della sicurezza alimentare nel mondo è sempre più sentito, tocca un miliardo di persone. Mentre il land grabbing ha raggiunto l'astronomica cifra di 203 mln di

ettari accaparrati in un decennio.

R. Dal recente G20 sulla sicurezza ali-

mentare non è venuto nulla di concreto. Nel medio-lungo periodo, ci sarà ancora tensione sui prezzi delle derrate. Questo perché la domanda cresce, ma l'offerta non aumenta proporzionalmente. I picchi non si verificheranno in modo ricorrente, ma con andamenti erratici, irregolari. Le tensioni saranno amplificate dai derivati e dalla speculazione finanziaria. Oggi sarebbe utile una buona regolazione degli strumenti finanziari sulle commodity agricole. E servirebbe maggior prudenza su scala mondiale nell'utilizzare risorse agricole a scopi non alimentari.

D. Si riferisce, alle bioenergie?

R. All'utilizzo del mais, in primis, ma anche alle biomasse per usi non alimentari. La forbice combustibili-commestibili esiste. In una situazione di scarsità dell'offerta, se parte di essa viene destinata in modo crescente a usi non alimentari, è inevitabile che ci siano tensioni sui prezzi delle derrate agricole. Tutto ciò, ripeto, avverrà in modo volatile. La curva non è costante, perché la disponibilità di risorse alimentari è legata all'alea dei raccolti, ma la tendenza è questa.

D. Passiamo all'Europa. Monti, in passato, non ha nascosto l'idea che la Pac dreni eccessive risorse per l'agricoltura, a scapito di settori ritenuti da economia avanzata. Ha cambiato idea?

R. Sinceramente non credo che il presidente abbia questa visione. Penso, però, che ritenga necessaria una maggiore attenzione verso settori a elevata innovazione tecnologica, come il manifatturiero e le comunicazioni. Ma, questo non a scapito dell'agroalimentare.

D. E il biotech?

R. Il tema va affrontato senza pregiudizi, sulla base di valutazioni scientifiche. Va detto però che l'opinione pubblica europea è fortemente contraria agli ogm nell'alimentazione umana. E che le stesse organizzazioni agricole in molti paesi non sono favorevoli. Ora, in democrazia, non si può prescindere dalle valutazioni dell'opinione pubblica e dei gruppi sociali interessati.

D. Lei degli ogm che cosa pensa?

R. Sotto il profilo personale mi ancoro a visioni scientifiche. La

comunità scientifica esclude problemi per la salute per i prodotti già autorizzati in Occidente. Ci sono valutazioni più dialettiche sugli impatti ambientali; su questo punto la comunità scientifica è meno concorde. In ultimo, sul piano delle valutazioni economiche, non secondarie, c'è una forte riserva espressa da una parte importante degli operatori. Insomma, una volta detto che non fanno male e che forse non hanno ricadute ambientali, bisogna capire quale sarà l'impatto economico tenendo anche conto dei problemi di coesistenza con altre colture, che in Italia non sono facili

D. Tornando alla Pac, l'Europa è anche alle prese con la riduzione del budget. Gli stati nazionali minacciano tagli all'Unione. Anche l'Italia, se non soddisfatta, potrebbe rinunciare al ruolo di contributore netto. Ma per l'agricoltura made in Italy, a quanto ammonterà il taglio di budget nella nuova Pac?

R. Se facciamo una mera valutazione della proposta del commissario Ue, Dacian Ciolos, il taglio a prezzi correnti è modesto: sull'intera spesa agricola la riduzione non arriva al 5% a regime, cioè a fine periodo. Ma Ciolos non ha ancora presentato la ripartizione delle risorse sullo sviluppo rurale. Il calcolo è fatto nella presunzione che la quota italiana sullo sviluppo rurale non abbia tagli o aumenti, rispetto al budget attuale

D. E qui, dopo la manovra, si apre l'altro fronte caldo. La riforma della Pac la vede impegnato contro l'idea di proposta del commissario all'agricoltura, che sfavorisce l'agroalimentare italiano di qualità, a scapito di agricolture estensive, da latifondo. L'aiuto diretto disaccoppiato uniforme, basato sulle sole superfici, non premia i modelli agricoli di tipo mediterraneo, mentre sostiene le agricolture estensive dell'Est Europa

R. Come detto, il danno economico dalla proposta Ciolos è negoziabile; il vero problema è l'anima della Pac. La commissione ha un approccio sbagliato, che vogliamo contrastare, perché dimentica le caratteristiche delle agricolture nazionali. Appiattisce tutto sulla mera superficie agricola. Noi vogliamo che l'attenzione vada su chi fa impresa, produce e si misura col mercato. E oggi misurarsi col mercato è dura: c'è la globalizzazione, la volatilità, l'offerta di prodotto a basso prezzo dei paesi terzi

D. Come pensa di far fronte a questa visione? La filiera è con lei. L'Europarlamento non sembra condividere la proposta Ciolos. Punta a una politica di blocco di alcuni stati?

R. A Bruxelles bisogna lavorare, ma non si tratta di costruire un blocco da contrapporre a un altro. Il primo interlocutore, anche quando si parte da punti di vista lontani, è sempre la commissione europea. In questi anni, non ho mai visto raggiungere successi negoziali senza accordo con la

commissione. La prima cosa da fare è interloquire costantemente, direi ossessivamente, con essa, per rappresentare i propri punti di vista e tornare sui punti controversi. Poi bisogna cercare il consenso. Ma nello scenario attuale non è facile. Un approccio legato alla mera superficie soddisfa molti paesi membri. Difficile erodere consenso, ma va fatto.

D. E in fatto di Ocm vino, verranno reintrodotti i diritti d'impianto, che consentivano migliore programmazione dell'offerta?

R. Stiamo lavorando con paesi, come la Francia, per annullare la decisione del 2008 che cancellò il sistema. Subimmo quella decisione, ma fu sbagliata. Abbiamo il consenso per ribaltarla, ma la prima cosa da fare è convincere la commissione. Che appare incerta sul da farsi. Un passo indietro è necessario: il sistema dei diritti di impianto è troppo importante per gli equilibri del settore.

D. A Bruxelles, la programmazione dell'offerta è passata per i formaggi Dop e Igp nel pacchetto latte. Potrà essere estesa, col pacchetto qualità, a altre produzioni che hanno squilibri di mercato?

R. Lo stiamo chiedendo dall'inizio del negoziato. Ma nel pacchetto qualità stiamo riscontrando più difficoltà. C'è resistenza.

D. Passiamo all'export. Il sistema delle Indicazioni geografiche, se non protetto a livello internazionale attraverso il Wto, non può assicurare alle produzioni made in Italy la redditività che meritano su scala globale. Il Doha round è a un punto morto e i prodotti nostrani sono aggrediti da italian sounding e contraffazione. Il sistema di tutela giudiziaria del marchio è l'unica via percorribile?

R. In parte è così, in questa fase occorre anche perseguire la tutela attraverso il marchio. Il negoziato multilaterale a Ginevra (sede del Wto) non registra progressi da anni. Abbiamo fatto accordi bilaterali per tutelare short list di prodotti. Bisogna insistere. Comunque, la prospettiva storica ci consola. L'Europa è il mercato principale per i nostri prodotti. E la tutela delle Igp in Europa è fondamentale

D. Ma la gdo italiana resta un nanetto. In Cina, India e Russia o non c'è o ha numeri infimi. Manca una portate di esportazione del made in Italy.

R. Questo è un danno grave per il nostro agroalimentare. Ma non possiamo immaginare un intervento pubblico in tal senso. Dobbiamo far promozione e lavorare con gli strumenti che abbiamo.

D. Buonitalia risorgerà?

R. No.

© Riproduzione riservata

«Gli ogm? Non fanno male, forse non danneggiano l'ambiente. Ma non fanno bene alle tasche dell'agroalimentare italiano»

«Per il vino vanno reintrodotti i diritti d'impianto. Dopo i formaggi, l'offerta deve essere programmabile per altri prodotti di qualità»



Marco Catania